

Franco Bruschi Chiara Nanni

L'esperienza di supervisione come partecipazione alla nascita di una mente  
gruppale.

Premessa

I seminari analitici di gruppo da noi sperimentati e narrati nel libro *“Gruppalità e funzione analitica nei seminari con Giovanni Hautmann”*, hanno rappresentato un metodo di lavoro che ha fatto del gruppo uno strumento fondamentale per la conoscenza profonda del funzionamento mentale. Nelle sue supervisioni il dottor Hautmann ha fatto del gruppo un potente mezzo per esprimere la natura umana e portare in superficie aspetti profondi del paziente e dei partecipanti, in una formazione continua in cui aspetti teorici, personali, lavorativi e metodologici s'intersecavano e si compenetravano, un'esperienza capace di favorire la comunicazione tra conscio e inconscio, tra presente e passato, tra io e noi.

Lo stile del dr. Hautmann non ricalcava un modello “classico” di supervisione, in cui un terapeuta discuteva un caso clinico con un supervisore di fronte a un'assemblea di colleghi, ma tutto il gruppo collaborava alla supervisione del caso. L'obiettivo non era solo quello di consentire un passaggio di contenuti, che pur venivano trasmessi, ma soprattutto quello di favorire l'interiorizzazione di una funzione di pensiero. Uno stile di conduzione del gruppo di supervisione che richiama il pensiero di Bion, differenziandosi da altre modalità di supervisione in cui il gruppo è maggiormente orientato a capire ed osservare come funziona la mente del supervisore; uno stile di lavoro che è forse più vicino al metodo kleiniano classico in cui il paziente partecipa e trae beneficio dal capire come funziona la mente del proprio terapeuta.

La *“mente gruppale”* poteva emergere e venire osservata proprio perché tutti partecipavano all'analisi del *“caso”* che di volta in volta veniva presentato. La capacità del conduttore di cogliere il contenuto fantasmatico della seduta, attraverso le libere associazioni del gruppo, creava un'atmosfera onirica capace di allentare le istanze superegoiche e favorire l'accesso all'inconscio.

A tal proposito L. Ancona parla di *rêverie*, una situazione *molto simile al sogno che ha in comune con il sogno il fatto di un maggiore slegamento dagli stimoli esterni, rendendo possibile in questo modo un maggiore contatto con gli stimoli interni: il che equivale a lasciarsi toccare emozionalmente dal paziente che nel nostro caso è il paziente raccontato.*<sup>1</sup> Anche Ogden parla di “stato sognante” che

---

<sup>1</sup> L. Ancona, Funzione gamma, [www.funzionegamma.it](http://www.funzionegamma.it).

N.B parte del materiale riportato è tratto dal libro *“Gruppalità e funzione analitica nei seminari con Giovanni Hautmann”*, F. Bruschi, C. Nanni, L. Aragonesi A. Rossi P. Vaccari, ed ETS, 2021

non è relegato solo allo stato del sonno ma è presente nell'intera vita psichica dell'individuo, compreso lo stato di veglia, e ciò si ripresenta nell'analisi individuale e nella seduta di gruppo, se essa funziona come una seduta analitica.

La ricchezza del seminario analitico era proprio quella di mettere in scena il 'noi' che si relaziona al paziente e rappresenta un prezioso strumento conoscitivo, atto a rispecchiare un aspetto essenziale della costruzione della mente individuale: l'aspetto gruppale del Sè. Hautmann declinava, nella clinica, il suo pensiero. Egli non amava dilungarsi in lezioni teoriche ma presentava le sue concettualizzazioni attraverso la riflessione condivisa sul caso riportato dal terapeuta. A questo si aggiungeva l'osservazione delle dinamiche di gruppo, capaci di dare vita e mettere in scena la pluralità di personaggi che abitano il mondo interno del paziente narrato

Il dottor Hautmann, ammiratore di Bion, suggerisce che la nascita del pensiero e dello psichismo tragga le sue origini da una matrice gruppale e relazionale. Hautmann descrive i movimenti integrativi che portano al sorgere del pensiero e alla nascita di un Sé psichico, un movimento che parte dall'informe e indifferenziato nugolo di stimolazioni sensoriali che evolvono in sensazioni (es caldo, freddo, duro ecc) ed emozioni, poi in immagini e quindi nel pensiero. Dal magma indistinto prende forma il Sé, fino alla differenziazione Io-Tu.

Nell'entrare in relazione con l'altro possono ripresentarsi le difficoltà della persona a creare una pellicola, una pelle psichica che lo separa dall'altro. A volte i confini tra sé e l'altro sfumano e si ripresenta la situazione fusionale e le difficoltà di differenziazione sé/altro emergono.

Portiamo un piccolo esempio clinico ripreso dal "*Seminario V*" del nostro libro che mette in luce la difficoltà del paziente a differenziarsi, a creare una pelle psichica capace di differenziazione tra sé e altro da sé e come ciò determini un assetto confusionale in cui i confini psichici sembrano sfumare.

In questo seminario è stato presentato il caso di L, un adolescente con gravi tratti ossessivo-compulsivi. Il terapeuta descrive il rapporto ragazzo-genitori come permeato da difficoltà: il padre era spesso defilato mentre la madre attribuiva da sempre al figlio uno stato di difettosità, esponendolo a confronti con altri familiari e coetanei di maggiore successo. I genitori sembravano dare scarso peso alle manifestazioni del figlio e apparivano concentrati sulle loro aspettative, deplorando le difficoltà di attenzione e il basso rendimento scolastico del figlio. Particolarmente inibito nelle relazioni coi pari, L. si sentiva oggetto di osservazioni da parte di amici e compagni di scuola e viveva i sentimenti di persecutorietà chiudendosi in sé stesso, fino al ritiro sociale. Dopo un anno e mezzo di lavoro analitico intensivo (3 sedute settimanali) vissuto come una luna di miele, si era creata una sintonia tra paziente e terapeuta, ma cominciavano ad emergere difficoltà dovute ad atteggiamenti intrusivi: il ragazzo manifestava il bisogno insistente di conoscere aspetti personali della vita del suo terapeuta ed esercitava un forte controllo su di lui dentro e fuori la seduta, tanto da giustificare uno stallo della funzione analitica. I rituali erano entrati nella stanza di analisi.

(...) **Terapeuta:** Lui mi ha detto che si era reso conto che queste eh (...) queste cose erano iniziate un po' anche alle medie. Prima erano (...) come dire, lui li chiamava dei "giochetti", una specie di rito scaramantico (...) il motivo per cui li faceva, era per non sentirsi sporcato (...) dai suoi pensieri o meglio, dai pensieri che le "persone schifose", cito, (...) lo facevano sentire. Se lui pensava a delle persone che non gli piacevano, si sentiva sporcato e quindi doveva contrastare questo pensiero con un'azione e con un "pensiero-antidoto" lo abbiamo poi chiamato, insieme.

**Hautmann:** cioè quello che lo sporcava (...) era (...) l'immagine di persone (...) per lui negative, sporche (...) se aveva pensato a quelle, tutto lui e il suo pensiero veniva sporcato.

**Terapeuta:** esattamente. E lui si trasformava in un veicolo di contagio per le cose belle che aveva, cioè la sua famiglia. (...) L'idea che mi sono fatto io, dopo mesi di questi racconti, è che lui proiettasse-scindesse proprio sta roba da sé, e la vedesse pari pari negli altri.

**G:** certo!

**Terapeuta:** e quindi in un qualche modo entrando in contatto con queste sue parti per lui schifose e intollerabili che avevano bisogno di essere espulse, lui si sentisse ritornare addosso questa roba (...).

**Hautmann:** l'aspetto che colpisce di più è che, se lui pensa qualcosa di negativo di una certa persona non mantiene la distanza e la distinzione tra sé e questa persona, ma immediatamente, il pensiero inerente a quella persona, si confonde con se stesso. E' come se perdesse (...) la distinzione tra sé e l'altro (...) non riesce a conservare il vissuto che lui è lui e l'altro è l'altro (...) un'altra cosa, a maggiore o minore distanza a seconda del legame affettivo che c'è (...) e invece perde questo senso della separazione (...) come se l'immagine a cui sta pensando-parlando (...) fosse se stesso.

**Terapeuta:** (...) sì, esattamente (...) mi ha detto "Io ho paura che se in un qualche modo le frequento, queste persone poi mi piacciono e se mi piacciono (...) divento schifoso anch'io!"

**Hautmann:** e cioè sembra che lui sia vittima dell'angoscia di trovarsi identificato ad altre persone.

**Terapeuta:** esatto! Infatti, guardi, mi sta venendo in mente che molti dei nostri discorsi sono questi: quando io sarò guarito, queste persone che adesso non mi piacciono, potrebbero piacermi? Cioè lui ha paura che guarendo, parole sue eh!, guarendo, lui (...).

**Hautmann:** possa perdere le difese.

**Terapeuta:** esattamente.

**Hautmann:** il tentativo di difesa da queste persone.

**Terapeuta:** esattamente e quindi dice "Se poi dopo, quando io guarisco, loro mi staranno simpatici", e allora lì, lui dice "No!, mi devi dire che quando io sarò guarito, non mi daranno più fastidio, non sarò più loro amico (...). Ho bisogno che tu mi dica questo!"

**Hautmann:** penso che ci sia qualche motivo per cui si vive tendenzialmente confuso con l'altra persona (...) tutt'uno con quell'altro e quindi teme di subire gli aspetti negativi di quell'altro.

**V:** confuso-fuso-o altro? (...) Cioè il timore è quello della confusione-fusione con l'altro o è un altro concetto, quello che Lei.....

**Hautmann:** no, io parlavo della confusione (...)

**V:** Confusione-fusione forse?

**Hautmann:** sì

Riferendosi alla mente del gruppo Bion individua degli assetti caratteristici del gruppo e ipotizza una mente di gruppo; quando parla di stati mentali conia il termine “*mentalità di gruppo*” primitiva per indicare modalità di funzionamento del gruppo non consapevoli, aspetto che apre l’interesse all’inconscio del gruppo. Bion individua sostanzialmente quattro modi di funzionamento di un gruppo. Il primo e più funzionale è il “*gruppo di lavoro*”, in cui vi è un buono spirito cooperativo e si raggiungono gli obiettivi preposti in modo efficace ed efficiente. Tuttavia non sempre il gruppo riesce a lavorare secondo gli obiettivi e le modalità operative che si è proposto, assume così assetti disfunzionali che emergono negli assunti di base (dipendenza, accoppiamento e attacco e fuga)<sup>2</sup> e che mostrano come certi stati emotivi insorgono in un momento dato, in forma involontaria, automatica, inconscia. Il “*gruppo di lavoro*” è caratterizzato da una mentalità razionale ed evoluta ma può virare verso assetti disfunzionali quando insorgono gli assunti di base, che condizionano il buon funzionamento mentale del gruppo. Riprendendo il caso citato precedentemente portiamo un esempio di gruppo al lavoro capace di accogliere e contenere gli stati di confusione di alcuni partecipanti, che non vengono biasimati ma accolti come espressione di parti del paziente o del suo funzionamento. Ciò consente al gruppo di non entrare in un assetto di assunto di base e mantenere vivo il pensiero, superando momenti di empassa. La riflessione sulle dinamiche interne al gruppo diventa così la chiave per comprendere il paziente.

Riprendendo il caso di L, dopo un’esauriente interpretazione del conduttore, quando il terapeuta parla della mania del paziente di trattenere le feci, constatiamo l’insorgere di momenti di crisi nel gruppo a cui viene data voce da un partecipante, che appare in difficoltà a capire ed è insistente nel suo bisogno di chiarimenti su ciò che sta avvenendo, come se vivesse sulla sua pelle le emozioni confuse che vengono sollecitate dalla storia del paziente.

*Terapeuta: Mi fa piacere che siano venuti fuori questi tre punti, che secondo me sono i cardini della questione: cioè l'aspetto della fusionalità, della aggressività e della sessualità. Sull'aggressività, si è detto. La fusionalità: quando lui è nato c'era appena stato un lutto familiare importante. Era morto il nonno, il papà della mamma e in concomitanza è nato L. e poco prima era nato il cugino. Questi due bambini sono stati visti come quelli che avrebbero dovuto rivitalizzare la famiglia. L, fin da piccolo, ha avuto problemi di ritenzione delle feci, tanto da essere ricoverato per un fecaloma. Lui dice che prova da sempre un grande piacere nel trattenere le feci. Ogni tanto me lo dice anche in seduta che dovrebbe andare in bagno ma preferisce trattenerla perché gli piace. Raccontava che questo faceva molto preoccupare sua madre ma lui lo faceva lo stesso.*

*VI: Almeno era una cosa sua quella, le feci che lui teneva erano le sue almeno, su quelle nessuno aveva potere!*

---

<sup>2</sup> Essi sono caratterizzati da fantasie: religiosa per l’assunto di base della dipendenza che viene caratterizzato dall’idea di dipendere da un capo assoluto e dominante, dell’accoppiamento che è caratterizzato dall’idea di riproduzione al fine di fare nascere un messia e di attacco/fuga che sviluppa l’idea di autoconservazione e sentimenti paranoici verso un supposto nemico esterno.

**Hautmann:** *Mantiene in vita il nonno. Le feci sono (...) il nonno.*

**Terapeuta:** *Hà!*

**VI:** *Ha ragione, bravissimo!!*

**N:** *Da che cosa lo capisce (...) ?*

**Tutti:** *Ridono.*

**N:** *Io non ho capito il nesso.*

**Hautmann:** *Cioè, insomma c'è un (...) cervello anale (...) che lui, in qualche modo, mantiene molto attivo, che è onnipotente e che dà la vita (...). Le sensazioni che lui ha, in qualche modo, hanno a che fare con una fantasia di onnipotenza e di dare la vita a qualcosa; siccome c'era stato, attraverso il lutto grave, un vissuto di morte dentro alla mamma, è un tentativo di contrapporsi a un'angoscia di morte della mamma e che lui realizza attraverso questa onnipotenza anale.*

**Terapeuta:** *Ecco!*

**N:** *Cioè l'onnipotenza nel trattenere le feci, qual' è? Qual è l'onnipotenza? Proprio non l'ho capito!*

**Tutti:** *[in sottofondo parlano di "cervello-anale"]*

**Hautmann:** *Tutto il mondo in quella certa fase è fecale. L'insieme dei vissuti corporei legati al trattenimento delle feci, dà un senso di onnipotenza al bambino, con cui gestisce in modo onnipotente il rapporto di dipendenza dalla madre. La dipendenza dalla madre è, in qualche modo, combattuta attraverso l'affermazione autonoma del "padroneggio il mio corpo (...) e il proprio corpo è un corpo anale".*

**Terapeuta:** *Sì, è la fotografia di L!*

**N:** *E'? Un corpo-anale?!*

**B:** *Ma ritornando a quello che diceva la Paola (...)*

**N:** *No (...) posso fare solo una domanda di chiarimento su qual' è un corpo anale?*

**G:** *No, è un cervello-anale.*

**VI:** *Sì, cervello-anale.*

**B:** *Cervello-anale.*

**N:** *Cioè, nel senso che diventa molto importante (...) che cosa? Cioè il controllo e la gestione? Io non capisco! Perché diventa un cervello-anale?*

**Vc:** *Forse (...) che se per il paziente il fecaloma è il nonno, il lasciarlo andare potrebbe significare lasciarlo morire, quindi accettare una separazione, mentre il tenerlo dentro e vivo, proprio in quella zona così eccitabile, potrebbe significare pensare onnipotentemente che ce l' ha dentro e che lo può gestire, che lo tiene in vita (...).*

**N:** *Ma perchè?*

**V:** *Questo ha una funzione (...).*

**Hautmann:** *E' possibile, in qualche modo, pensare a un'inconscia fantasia di trasformazione di qualcosa che sparisce e che muore, in qualche cosa che rinasce sotto forma appunto di bambino, bambino-fecaloma, al posto del nonno che muore, attraverso una identificazione. Il paziente-bambino si ritroverebbe così in un ruolo procreativo della madre: "Io bambino sono la mamma che ricrea ciò che muore."*

**C:** *posso fare un'associazione? Mi veniva in mente un pacientino che mi hanno (...) fatto vedere di circa 4 anni, perchè non riusciva a defecare se non al buio nel gabinetto e mentre la mamma lo abbracciava. La storia era*

*questa: che il marito lavorava fuori città e veniva ogni 15 giorni, e la madre soffriva molto questa situazione e a me venne di dire, dopo un po', alla mamma "Il bambino guarirà" e gli feci un po' di terapia pure, "quando tuo marito tornerà a casa", e in effetti (...).*

**Hautmann:** *come? (...) L'ultima parte (...).*

**C:** *io dissi alla madre dopo aver visto un po' il bambino "guarda che guarirà quando tu" tu, le davo del tu del lei, non mi ricordo, "eh sarai serena perchè tuo marito tornerà a vivere accanto a te!" E in effetti fu così! Cioè, come che lui avesse bisogno di (...) sentire che la mamma non era più angosciata, per potere (...) defecare (...) insomma (...).*

**Hautmann:** *cioè forse (...) che non c'era nella defecazione una perdita (...) che (...) della cui possibilità, di perdita, e l'angoscia inerente a questo, è connessa con la vicenda del marito, mi sembra di aver capito.*

**C:** *sì*

**Hautmann:** *questo marito è andato via.*

**C:** *lavorava fuori.*

**Hautmann:** *lavorava fuori, quindi può esserci un'angoscia di perdita (...) l'angoscia è che (...) defecando sperimenta concretamente la perdita.*

Lo scenario, come abbiamo potuto vedere, entra dentro a luoghi mentali asfittici e impaludanti, una vera situazione da *Clastrum Meltzeriano*, dove si incontrano oggetti morti, fecalomi, corpi-anali e cervelli-anali, insieme a molto dolore. Un partecipante appare molto confuso, non comprende le parole del dr. Hautmann e sembra molto identificato con il paziente "a cui viene attribuita una parte difettosa e mancante" rispetto ad un cugino con cui spesso viene confrontato dalla madre, questo partecipante si fa portatore della condizione di non-comprensione profonda, di *blocco del pensiero*. N. fa una serie incalzante di domande per comprendere il legame che c'è tra il fecaloma e il lutto per il nonno, lutto che la madre non è riuscita ad elaborare. N. presentifica la fatica a generare legami nella mente, un momentaneo ammanco di funzione-alfa che impedisce di arrivare a K, di comprendere il significato profondo del sintomo. Le domande incessanti di N. esprimono anche il desiderio del paziente di comprendere: è la parte del paziente che viene in seduta e che riporta lì i suoi assetti patologici. I partecipanti al seminario permettono la reincarnazione sulla scena degli oggetti interni del paziente raccontato, oltre che di parti di sé. Essi vivono le reciproche relazioni fisiologiche e cerebrali presenti negli scambi relazionali propri dell'attività seminariale. La mente del gruppo prende forma nelle fantasie dei partecipanti ma si nutre, al contempo, della loro carne, come successo alla partecipante N. che mostra, anche nelle movenze corporee, lo stato di tensione derivante dall'assetto di confusione interna: si muove in modo scoordinato, agita le braccia, si protende verso il supervisore, mostrando di sentire, col proprio corpo, il profondo disagio del paziente. Nella supervisione si mette in scena l'azione, la spontaneità, il qui ed ora, la catarsi, in una sorta di psicodramma moreniano. Tutto questo può essere paragonato ad un organismo che partorisce un pensiero in corpore vivo.

A nostro avviso la gestazione, la nascita e lo sviluppo di tale pensiero riproduce, *mutatis mutandis*, le vicende della nascita del pensiero individuale. La mente collettiva

è il risultato di un complesso sistema psico-somatico e somato-psichico,<sup>3</sup> capace di dare vita ad un pensiero incorporato che pur trascende i sensi. Neri sottolinea: “i movimenti corporei e viscerali dei partecipanti o il mutare del loro ritmo respiratorio fanno parte del pensiero di gruppo”.<sup>4</sup>

Si delinea così una concezione gruppale della mente secondo cui le dinamiche emergenti nel gruppo, quali l’assetto in gruppo di base o in apertura alla conoscenza (*gruppo di lavoro*), potrebbero rappresentare stati mentali del funzionamento del paziente o modalità controtransferali del gruppo di fronte a sensazioni stimulate dal resoconto del terapeuta, a queste si aggiunge l’ingerenza di dinamiche relazionali tra i partecipanti, antecedenti la seduta di supervisione: tutti aspetti influenti sul buon funzionamento complessivo e, di conseguenza, sulla comprensione del paziente.

L’efficacia del lavoro è osservabile nelle metamorfosi che riguardano sia la mente gruppale (stati primitivi della mente/nascita e sviluppo del sé e del pensiero) che le relazioni tra i componenti del gruppo, oscillante nei diversi assetti di gruppo di lavoro/assunti di base.

Si presuppone un modello di campo nel quale le forze, generate dall’input, si auto distribuiscono dinamicamente dando origine agli “oggetti fenomenici” che, nel nostro caso, sono le rappresentazione di parti del paziente narrato: *la mente di gruppo è un sistema organizzato di forze mentali che non è compreso all’interno della mente di nessun individuo; piuttosto è costituito dal sistema di relazioni che si ottengono fra le menti individuali che lo compongono*.<sup>5</sup> Quando non è possibile attivare i fattori di unificazione del campo percettivo si perde la capacità di integrare le diverse stimolazioni, la capacità immaginativa diminuisce e prevalgono visioni scisse e contrastanti che possono scivolare nell’agito o declinarsi in assunti di base: *la mancanza della funzione- $\alpha$ , che dovrebbe produrre gli elementi- $\alpha$ , implica l’assenza di immagini visive e mentali di punti linee e spazio*.<sup>6</sup>

Secondo la nostra rivisitazione dell’accadere psichico seminariale la mente gruppale attiverrebbe un pattern interpretativo di coagulazione multisensoriale e intersoggettiva che riproporrebbe la risposta neurofisiologica atta alla trasformazione di una stimolazione magmatica in risposta psicologica. In questa rivisitazione della nascita del pensiero gruppale, per come noi l’abbiamo vissuta e ripensata, è possibile individuare punti di contatto con i modelli derivanti dalle neuroscienze che sottolineano l’intima correlazione tra mondo biologico e mondo psicologico e considerano corpo, mente e cervello indissolubilmente intrecciati con il contesto delle relazioni umane. Ammanniti parla di pensiero incarnato per sottolineare le strette risposdenze tra funzionamento neurologico, fisiologico e mentale. Il libro “*La psicoanalisi tra arte e biologia*” esprime chiaramente

---

<sup>3</sup> G. Hautmann, Le nuove frontiere neurofisiologiche della psicoanalisi, in, La psicoanalisi tra arte e biologia, ed. Borla, 1999, p. 150.

<sup>4</sup> C. Neri, Il pensiero di gruppo, Seminario CRPG-IIPG Bologna 21.10.2017.

<sup>5</sup> W. Mc Dougall, The Group Mind. San Francisco, Arno Press, 1920, p. 9

<sup>6</sup> W.R. Bion, Attenzione e interpretazione, Armando Editore, 2010, Roma, p. 21

l'interesse di Hautmann per le risposdenze tra funzionamento neurologico, corporeità, relazione comunicativa e approccio psicoanalitico.

Potremmo ampliare ulteriormente la nostra prospettiva fino ad abbracciare il mondo fisico e le leggi di natura, per spingerci nell'infinitamente piccolo delle particelle che costituiscono il nostro corpo e lo spazio circostante e immaginare l'oscillare delle particelle: un movimento di frequenze che segue le leggi elettrodinamiche dell'infinitamente piccolo, un mondo dove si ricerca l'armonia verso domini di frequenza sempre più ampi e articolati. Non sempre la pulsione alla vita prevale e quando le identificazioni proiettive del paziente o dei presenti stessi assaltano il gruppo, l'armonia si rompe, non sentiamo più quel buon clima creato dalla musicalità dei rapporti.

Ma veniamo al gruppo.

La mente gruppale potrebbe essere vista come la rappresentazione di un olistico dinamico in cui il campo funge da ambiente risonante per i singoli partecipanti, i quali formano il campo stesso tramite le continue riverberazioni reciproche. Lo scienziato studia le formule che descrivono il fenomeno, l'analista affina i suoi sensi ed entra in risonanza. Nel gruppo il conduttore, come il mistico, affina l'udito per ascoltare i suoni silenziosi delle vibrazioni collettive.

Nel seminario analitico di gruppo il dr. Hautmann fungeva da piano elastico in grado di favorire la risonanza tra i membri e la creazione di un dominio di coerenza comune, una musica silenziosa che prendeva forma nel pensatore, sonda per pensieri non pensati e voce messianica. Quando nel gruppo prevalevano dinamiche pervase da rumorosa dissonanza, Hautmann esercitava vibrazioni sottili per favorirne la sincronizzazione. Come un raddomante coglieva le frequenze vibrazionali sotterranee e ne incanalava i flussi per creare vortici creativi. Egli esercitava un minimo stimolo, amplificato poi dal riverbero nel campo. In tutto questo il gruppo era un compagno fondamentale, un ambiente risonante in grado di accogliere e amplificare i rintocchi interpretativi. *“Il gruppo ed il mistico sono essenziali l'uno all'altro”*<sup>7</sup> poiché *“l'idea messianica è un termine che rappresenta O al punto in cui la sua evoluzione e l'evoluzione di un pensatore si intersecano.”*<sup>8</sup> Non è possibile separare l'oggetto, il pensiero, dal legame che lo genera, nel campo ciò che viene descritto non sono gli oggetti ma eventi che sono interazioni tra processi: *non dobbiamo pensare alle cose come sono ma a come interagiscono*<sup>9</sup>.

Le dinamiche che muovono le infinitesime particelle possono essere di attrazione, di sintonizzazione e coerenza, amore, oppure di repulsione, dissonanza, odio; la possibilità di sincronizzarsi con esse apre connessioni con le vibrazioni dell'Universo e con le sue incarnazioni nel gruppo. Le chiavi di lettura si aprono per avvicinarsi a O per poi richiudersi in un'immagine che è una delle possibili trasformazioni che la storia del paziente offre.

---

<sup>7</sup> W. Bion, *Attenzione e interpretazione*, Armando editore, 2010, Roma, pag 106 e 88

<sup>8</sup> W. Bion *Attenzione e interpretazione*, Armando editore, 2010, Roma.

<sup>9</sup> Rovelli, *La realtà non è come ci appare*, Ed Cortina, pag 151



Leggiamo adesso un brano poetico che è simbolico rispetto alle continue interazioni umane passate presenti e future.

*Vieni,  
naviga con me su uno stagno tranquillo.  
Le sponde sono nascoste,  
la superficie calma.  
Noi siamo imbarcazioni sullo stagno  
E siamo con esso una cosa sola.  
Una scia sottile si stende dietro di noi, mentre viaggiamo  
Sulle acque nebbiose.  
Le sue onde sottili registrano il nostro passaggio.  
La tua scia e la mia si uniscono,  
formando un disegno che rispecchia  
i miei movimenti e al contempo i tuoi.  
Mentre altre imbarcazioni, che sono anche noi,  
navigano sul lago che è anche noi,  
le loro onde s'intersecano con le nostre.  
La superficie dello stagno diviene viva  
Onda su onda, increspatura su increspatura.  
Ecco la memoria del nostro movimento,  
le tracce del nostro essere.  
Le acque sussurrano da te a me e da me a te,  
e da noi a tutti gli altri che navigano sullo stagno.  
La nostra separazione e un'illusione.  
Siamo parti interconnesse dell'intero,  
siamo uno stagno dotato di movimento e memoria.  
La nostra realtà è più grande di te e me,  
e di tutte le imbarcazioni che navigano sulle acque,  
e di tutte le acque su cui navigano.<sup>10</sup>*

## Conclusioni

Al convegno *La passione del pensiero*, svoltosi a Pisa il 29 settembre 2018, in memoria degli anni trascorsi sul lettino dello studio fiorentino del dr. Hautmann, a cui il convegno era dedicato, una partecipante riporta un episodio del suo percorso di analisi: ricordando le scalate in monti lontani con il proprio padre, il pensiero si ferma ad un monticello vicino a casa, obiettivo trascurato negli anni di esplorazione, è su quel monticello che si sofferma insieme al dr. Hautmann per ricordare i molti sentieri possibili per raggiungerne la vetta. Un'attenzione verso ciò che è vicino e conosciuto che rappresenta un invito a rimanere curiosi, nella consapevolezza che i sentieri per giungere alla meta sono tanti e se ne possono scoprire sempre dei nuovi; noi abbiamo scelto di descriverne uno, ma la nostra visione dei gruppi e della gruppalità relativa al metodo di Hautmann rimane

---

<sup>10</sup> E. Laszlo: *Le scienze e il campo Akashico – Connessione e memoria nel cosmo e nella coscienza: una Teoria Integrata del Tutto*, pp. 21-22-23-24. Laszlo filosofo e pianista ungherese è considerato il fondatore della teoria dei sistemi, è stato due volte candidato al premio Nobel per la pace

insatura, è il nostro sentiero e rappresenta il nostro percorso, talvolta tortuoso e complesso.

Parlando del gruppo e della gruppalità Hautmann diceva: *Insomma nel gruppo tutti portano un contributo, si possono cogliere aspetti diversi [...], magari nel gruppo ci sono tanti spunti poi ciascuno può avere un filo preferenziale [...] ciascuno vede fruttificare dentro di sé un tema che può essere diverso da quello che ha colpito un altro [...], uno lo sente dentro di sé se hanno fruttificato bene, se hanno prodotto qualcosa di interessante.*